

senato, e vi fu deputato quest'ultimo. Recossi egli alle Fornaci, luogo non discosto da Peschiera, ed ivi il Simonetta andò più volte a secreto colloquio con lui. Finalmente, a' 18 di ottobre, conchiusero di comune assenso la pace e confederazione desiderata, di cui gli articoli furono (1): — « Che la Signoria e il conte Francesco sarebbero nemici de' milanesi, e la Signoria somministrerebbe al conte 4000 cavalli e 2000 fanti, finchè avesse egli soggiogato Milano e tutto il ducato, ed inoltre gli contribuirebbe la Signoria a titolo di salario 13,000 ducati al mese. — Che tutto quello, che il duca Filippo possedeva di qua dall'Adda sarebbe della Signoria; Milano, col suo ducato, del conte. — Che tutti i prigionieri fatti in guerra dal conte si dovessero restituire alla repubblica. »

In ricompensa della sua mediazione, il Simonetta ebbe dalla Camera degl'impresiti un regalo di 40,000 ducati; ed inoltre una pensione annua di altri cinquecento ducati per lui, per la moglie e pei figli. La quale generosità della repubblica palesemente dimostra quanto le fosse a cuore la conclusione di questa pace. I lodigiani non vollero stare sottoposti nè al conte nè ai veneziani; si diedero ai milanesi, e si procacciarono l'alleanza del duca di Savoia.

Conchiusa appena e pubblicata la lega, il conte Sforza invase, a guisa d'impetuoso torrente, le città di Novara, di Tortona, di Alessandria, di Parma, e si fece padrone di tutta la vasta pianura ch'è tra l'Adda e il Ticino, ad eccezione di Lodi. E nel mentre ch'egli otteneva colà sì fatti vantaggi, Bartolomeo Colleoni, supremo generale della repubblica, andò ad assediare Milano ed ivi fece orrendo macello delle truppe del duca di Savoia, che in qualità di alleato era accorso ad assistere i milanesi con un corpo di sei mila uomini. Ne rimase prigioniero in mezzo al conflitto anche il comandante, il quale si nominava Campesio. Lo Sforza poco dopo sopraggiunse anch'egli colle sue truppe e strinse vieppiù duramente l'assedio della città. Della quale insistenza volevano

(1) Chi ne volesse leggere il testo, consulti il Lunig, *Cod. diplom. Ital.*, tom. IV, sect. VI, cart. 90.